

IL CANAVESANO 1990.

INGRIA

Km. 55 da Torino

Abitanti 148 (76) - Altitudine m. 827 - Superficie Kmq. 14,57 - Autolinee: SADA: Pont-Valprato - Ferrovia a Pont, Km 7 - Frazioni o località principali: Belvedere - Bettassa - Camprovardo - Pont d'Ingria - Reverso - Rivoira - Villanova

Caratteristiche

Ingria è il primo dei tre nomi che s'incontrano, risalendo la Val Soana ed è il penultimo in ordine di estensione rispetto agli altri paesi della Comunità Montana Orco-Soana. I suoi 1457 ettari si estendono, in forma allungata, a cavallo di due versanti culminanti, sulla destra orografica del Soana, nell'Uja m 1921 e, sulla sinistra del torrente, a quota 2709 nei pressi di Colle del Pra. Il paesaggio, assai pittoresco, è tipicamente alpestre e vi abbondano i castagneti. Il suo territorio è disseminato da numerose frazioni, borgate e case sparse perlopiù abbandonate.

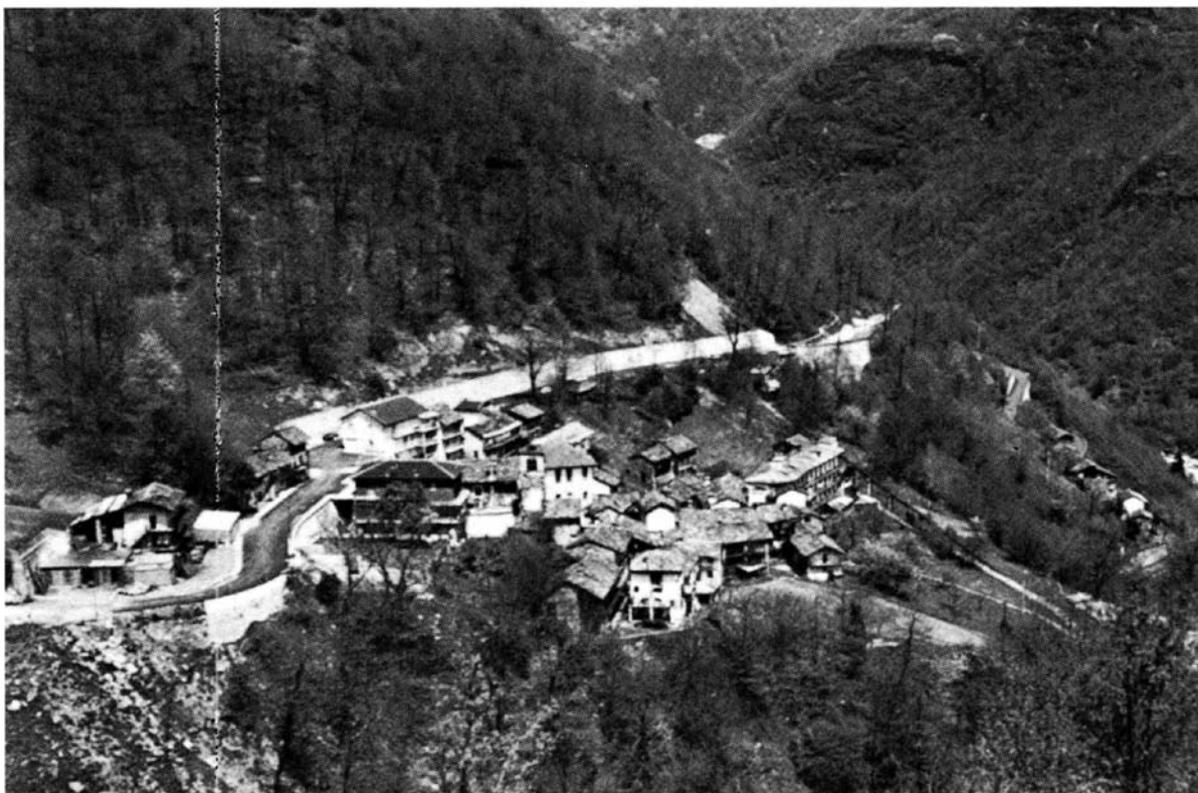
Il vallone di Codebiollo, inciso dal torrente Verdassa,

è ricco di scorci panoramici e di borgate, fra cui Bettassa, Beirasso e Querio, collegate fra loro da mulattiere. Mombianco e Salsa sono situate a mezza costa, in direzione di Ronco, oltre il Soana.

Lungo il fondovalle s'incontrano i nuclei abitati di Fraolino, Belvedere, Viretto e Villanova.

Il Capoluogo è ubicato a Pont d'Ingria in zona pittoresca, da cui si diparte la mulattiera per Rivoira e Camprovardo, quotate intorno ai mille metri.

Le borgatelle di Reverso sorgono invece sulle propaggini orientali di Monte Serena m 1566, in un bell'altipiano prativo.



Pont d'Ingria - Panorama (foto Colorapid)

Cenni storici

Le vicende storiche di Ingria appartengono un po' a tutta la Val Soana. I primi abitanti furono molto probabilmente i Salassi, il popolo duramente attaccato dai Romani, i quali in questa valle vi cercarono i metalli.

Dopo la caduta dell'Impero non è esclusa la presenza dei Saraceni, ma per avere notizie certe occorre risalire intorno al Mille, all'epoca di Arduino.

Queste terre figurano infeudate al vescovo di Vercelli da Ottone III; e da un atto del 1027 la donazione risulta rinnovata da Corrado il Salico.

In seguito, i Conti del Canavese ricevevano l'investitura dall'imperatore Enrico del 1110 e da Federico nel 1163.

I Conti del Canavese divisi in due rami: i Valperga e i San Martino, governarono la valle, ma ben presto nacquero fra loro lotte durissime e solo nel 1338 il Conte Amedeo di Savoia riuscì a comporre le liti intestine. È di quest'anno la promulgazione degli Statuti in Pont, sottoscritti anche da un certo Aymo di Ponte d'Ingria, eletto dai nobili di San Martino.

Sul finire del secolo, le popolazioni stanche di questi disordini e delle continue oppressioni, deliberarono di sollevarsi e sorse la famosa ribellione detta il **tuchinaggio**, dal motto « **tuic un** », tutti per uno.

Anche in questa occasione i Savoia si adoprano per estinguere la rivolta; ma, mentre altre vallate già s'erano acquietate, la gente della Val Soana, forte della sua posizione strategica ed imbalanzata dai successi riportati, ad ogni minimo sopruso, si precipitava in Pont al grido di « **Vivat Savoia et populus et moriantur nobiles** ».

Nel 1535, gli uomini della Val Soana, approfittando dei disordini generati dalle scorrerie guerresche tra Francesi e Spagnoli, scesi in Piemonte, compirono ancora saccheggi in Pont e per quattro anni vissero come ribelli sulle loro montagne.

Ci vollero le truppe organizzate per obbligarli alla sottomissione, la quale avvenne il 10 febbraio del 1539 in Pont.

Nel 1562 Emanuele Filiberto riconfermò gli Statuti a Pont ed alle sue valli.

A cagione delle guerre del 1640 e 41, anche la Val Soana, Ingria compresa, dovette assoggettarsi alle richieste di tributi da parte della Duchessa Reggente e più tardi, nel 1648, pure il Conte di Agliè richiese per sé altre duemila lire.

Ingria ebbe gli stessi feudatari di Pont, cioè i Valperga e i San Martino e seguì le sorti dei Savoia sino allo scoppio della Rivoluzione Francese, epoca in cui il Piemonte, Canavese compreso, venne denominato Département de la Doire.

Con la Restaurazione rientrarono in Piemonte i Re di Sardegna e la Val Soana fece parte dell'allora provincia di Ivrea.

mulattiera che prende le mosse giusto nel cuore della frazioncina tutta schierata lungo la « provinciale » della Val Soana.

Nei pressi di un vecchio mulino ormai in disuso si eleva un ponticello ad un solo arco, in laterizio, su cui passa una non meno antica mulattiera.

Il vecchio ponte cavalca il Rio dell'Uia, proprio a monte della « provinciale », anch'essa fornita di ponte, nello stesso punto, per lasciar passare le acque turbinose del torrentello, che si producono in una cascata spettacolare, visibile purtroppo solo dal fondovalle.

Infilata la mulattiera e superato il pittoresco ponte ci si inoltra nel verde dei prati e, seguendo le spire del sentiero, in una decina di minuti si perviene, accostando il cimiterino, alle prime case del Capoluogo.

Pont d'Ingria mostra le sue abitazioni abbarbicate ad una balza rupestre molto panoramica.

Fra le sue case si cela la modesta parrocchiale, ricostruita su altra più antica, come si può rilevare dalla **seminavata laterale**. **La Parrocchia dedicata a San Giacomo** venne smembrata da quella di Ronco nel 1754. La chiesa attuale presenta un atrio quadrato, sorretto da due colonne, ingentilito da buone decorazioni. Il campanile si eleva, poco lontano, ed è incorporato con altra costruzione; una delle sue pareti ostenta **una paio di orologi solari**.

Adiacente al tempio, circondato da un giardinetto, sorge il **monumento ai Caduti**, mentre dirimpetto si alza il **Palazzo del Comune** con annesse le aule scolastiche.

PASSEGGIATE

Dal Belvedere a Pont d'Ingria

La distanza che separa il Belvedere dal Capoluogo è servita da una strada maiuscola, ampia e bitumata, ma per la sua brevità è consigliabile optare per la vecchia



Ingria - Scorcio di Rivoira (foto P. Pollino)

A Rivoira e a Camprovardo

Dalla piazzetta di Pont d'Ingria m 896, si diparte una gradinata, che si muta poi in mulattiera per inoltrarsi in un bosco fatto di castagni, frassini e noccioli selvatici. S'incontra quasi subito uno dei tanti piloni disseminati nella valle, raffigurante la « Crocifissione » e poco più avanti una panca rustica, un invito al viandante stanco a sostare ed anche un privilegio per i valligiani rimasti fedeli alla loro terra ed ancora sprovvisti di quell'elementare mezzo di comunicazione che è la strada. La mulattiera procede in costante ascesa, compiendo una serie di spire, fra due fitte ali di vegetazione rigogliosa; incontra ancora alcune edicole votive, il bivio a sinistra per Camprovardo, quindi nello spazio di un quarto d'ora dal Capoluogo esce dal bosco e perviene a Rivoira m 927. La grossa frazione si presenta ben raggruppata, quasi compatta, attorno alla sua chiesa, dedicata alla Consolata. Quasi a ridosso del tempio, un'antica casa abbandonata ostenta una doppia serie di loggette, segno di distinzione di un'epoca ormai remota. Le case sono collegate tra loro da una serie di vicoletti che richiamano alla memoria gli antichi borghi medievali; una di queste stradine è adibita a gioco delle bocce.

Le fontane non mancano, l'acqua è di casa in queste contrade.

Dalla Rivoira si può raggiungere Camprovardo in pochi minuti, percorrendo un sentiero a mezza costa, inizialmente pianeggiante, che lascia a sinistra un bel crocefisso in legno, quindi risalendo una breve china, dopo aver superato un modesto corso d'acqua.

Camprovardo m 966 come Rivoira presenta un tessuto urbanistico molto compatto, addossato al monte. Alcune case, caratteristica della frazione, sono altrettanti palazzi in miniatura; si contano tre quattro piani, i cui poggioli sono collegati fra loro da scale in legno.

Accanto alla cappella di San Grato, situata nel cuore della borgata, vi è una delle migliori fontane della valle che reca inciso nella pietra l'anno 1858: gustare la sua acqua significa essere ripagati della fatica per raggiungerla.

Il panorama da quassù è eccellente quanto l'ossigeno che si respira.

Da Pont d'Ingria a Reverso

Dalla piazzetta del Capoluogo m 896, ove termina l'unico tratto di strada bitumata di tutto il territorio comunale, che si collega con la « provinciale » della Val Soana, si apre la carrareccia che sale a Reverso, località soleggiata, formata da alcune borgatelle.

La stradina si avvia in leggera salita verso il valloncello inciso dal Rio dell'Uja, supera il ponticello e s'inerpica decisamente per la falda del monte attraverso una vegetazione formata perlopiù da arbusti, tanto da sembrare una brughiera.

Dopo un chilometro o poco più di marcia, s'incontra la borgata Piazzì m 946, poche case con l'immancabile cappella, questa dedicata a S. Maria delle Grazie. Poco oltre la strada termina giusto ai piedi di un'altra frazioncina: Pasturera m 996. È interessante osservare casa per casa questo nucleo alpestre. Ogni costruzione è un tipico esempio di architettura rurale sette-ottocentesca. Archi in pietra a tutto sesto, perfetti nel-

l'esecuzione, sostengono muri massicci, legano casa per casa, producendo vicoli pittoreschi ed effetti singoli. Nel cuore della Pasturera, un roccione enorme funge da base al campanile solitario, pure in pietra, della vicina chiesetta di S. Barnaba, sulla cui facciata si legge l'anno 1865. Accanto alla cappella una fontana, dal getto molto ricco, offre un'acqua che a detta dei locali è assai ricercata per la sua bontà e leggerezza.

A monte della borgata si estende una zona prativa estesa e molto bella, con ampio panorama sulla valle sottostante e sul versante opposto, ove spiccano Camprovardo e Rivoira, altre due grosse frazioni di Ingria. L'alpeggio è coronato anche da alberi, noci in ispecie. Un sentiero comodo porta alla vicina località detta Rue m 1018 (poco più di due Km dal Capoluogo), anch'essa fornita di acque balsamiche.

Su di una vecchia casa si nota una pittura datata 1865, raffigurante Maria di Spoleto con accanto S. Giuseppe e S. Giovanni Battista.



Ingria - Scorcio di Reverso (foto P. Pollino)

Attraverso il vallone di Codebiollo e di Verdassa

Risalendo la Val Soana da Pont, s'incontra la borgatella Frailino m 730, situata al limite del territorio comunale di Ingria con Pont. Appena superate le poche case della frazioncina, si apre a destra una comoda mulattiera, gradinata in pietra, che scende verso il Soana per biforcarsi a metà cammino. A destra volge in direzione di un impianto idroelettrico, a sinistra s'immette in un boschetto di castagni e frassini, assai ombroso. Ed eccoci in pochi minuti sul ponte-passerella, costruzione ardita che si eleva ad una notevole altezza dal pelo delle acque turbinose. Osservare il Soana in questo punto è sempre uno spettacolo vivificante. Poco lontano si distinguono le case di Belvedere e più su quelle di Rivoira, due frazioni di Ingria.

Lasciate le sponde rocciose del torrente, la mulattiera, sempre agevole ed ampia, si inerpicca subito con vigore attraverso il bosco talmente fitto da oscurare il sole. Uno squarcio tra i castagni e i frassini prodotto dal passaggio di una conduttura forzata ci permette di osservare per un istante le acque azzurre del Soana, ancora incontaminate e quindi popolate di trote, e la piccola centrale che alimenta un'industria di Rivoirolo. Poco oltre si varca una passerella in legno, gettata sopra un piccolo corso d'acqua, che scende dall'alto di una parete rocciosa veramente imponente, producen-

dosi in una sequenza di cascatelle pittoresche. Altri rivoletti solcano il bosco sempre fitto, favorendo anche la vegetazione minore, fra cui primeggia la felce.

Ed ecco all'improvviso i primi pascoli, ora lo sguardo può spaziare agevolmente sulla vallata e sul versante opposto, ove si notano le borgate della località Reverso e le modeste cime della Punta d'Arbella m 1879, gravitante su Pont, dell'Uja e di Monte Serena m 1568, che delimitano l'orizzonte.

La mulattiera mantiene la sua pendenza, piuttosto accentuata in certi tratti scoscesi, ove sono state predisposte ringhiere in ferro a protezione del viandante. Ai piedi di un altissimo e vertiginoso masso roccioso, che fa ricordare la rupe di San Besso sopra Campiglia, sorge un'edicola votiva eretta nel 1904, dedicata alla Madonna delle Grazie ed ai Santi Giuseppe, Antonio e Francesco. La via è disseminata di queste rustiche costruzioni, modesti tributi delle popolazioni locali alla loro religiosità, quasi a simboleggiare il calvario della vita. Infatti poco oltre, si trovano altri piloni, sempre a lato della via, recanti in effigie, da mano artigianale, figure di Santi, di Madonne e di Cristi.

Sopra la mulattiera incombono gli speroni rocciosi del Monte Bettassa m 1273, seminascosti dalla vegetazione prorompente e ad un tratto, seguendo i tralicci della corrente elettrica, si scopre su in alto un gruppetto di abitazioni: sono le case di Alberetto, pittoresca borgata, in felice posizione panoramica, a quota 978, di cui più avanti si troverà il sentiero per raggiungerla.

Ora la via prosegue a mezza costa con andamento quasi pianeggiante ed incontra le prime case di Bettassa m 925. Poco più a monte sorge la cappella di S. Libe-



Ingria - Salendo per il vallone di Codebiollo (foto P. Pollino)

rata, eretta nel 1764. La costruzione, circondata da castagni secolari, presenta un atrio porticato, con effigiate sulla facciata la Madre di Gesù e S. Faustina. La ricorrenza del 5 agosto richiama sempre quassù una gran folla di valligiani.

Poco a valle della chiesina sono allineate le case della Bettassa, tipiche costruzioni alpestri in pietra che reggono alle intemperie da tempo immemorabile.

Nel profondo della valle scorre il Verdassa e sul versante opposto appaiono ben distinti i due gruppi di casolari di Fraschietto, la frazione più settentrionale di Frassineto.

Lasciato l'agglomerato tipico della Bettassa, ove esiste ancora l'insegna di un'osteria a ricordo di un passato prossimo più fiorente, la mulattiera si avvia, allontanando in direzione di Bech m 985, poche case raggruppate sopra un ripiano a godersi il primo sole.

Fra le due borgatelle, bivio a sinistra per Arcaut m 1096 e Bolli m 1317, nuclei sparuti ubicati nei pressi dell'Alpe Ciavanis.

Superata Bech, la via si fa più rapida, lascia a monte un osfasciume di rocce e subito dopo una massicciata in pietra che funge da ponte sopra un'incisione del terreno prodotta da un torrentello.

Il sentiero, s'immette ancora in un boschetto e con uno strappo ripido quanto breve perviene a Beirasso m 1035, aprendosi il passo a fatica fra gli arbusti e le ortiche che infestano il luogo.

Beirasso, quanta tristezza! Quella che era la borgata più popolosa della vallata, sede di parrocchia e di scuole elementari, ora è deserta ed invasa dai rampicanti e da una vegetazione impietosa.

Un gran noce ombreggia la chiesina dedicata a San Lorenzo; una dell'abside in pietra si fa ammirare per la sua armoniosa architettura.

Poco a valle il cimiterino anch'esso preda della vegetazione. Le case mostrano aperture spettrali, l'unico segno di vita è dato dalla presenza dei volatili che vi hanno fissato la loro residenza stabile.

Siamo a circa due ore di marcia dal Frailino, chi volesse proseguire incontrerà ancora alcune borgatelle, anch'esse abbandonate quali: Fenoglia m 1228, Albera m 1233, Monte m 1238 e Querio m 1235, quest'ultima situata di là dal torrente omonimo, tributario del Verdassa.

Risalendo il vallone, si perviene poi al Lago della Mionda ed alle cave abbandonate di quarzo e di mica.

ITINERARI STRADALI

Da Ingria a Ronco

Dalla borgata Belvedere (m 816) di Ingria, la strada prosegue pianeggiante e gradatamente a si avvicina al letto del Soana. La valle intanto prende respiro, si allarga e già si scorgono in lontananza le creste di Canaussa. I castagneti vanno diradandosi, intanto subentrano timidamente le prime conifere. Sul versante opposto si notano gruppi di casolari, in luoghi che sembrano inaccessibili, sono le borgate di Ingria, sparse un po' ovunque.

Oltre le case di Viretto ecco apparire Villanova (m 776), la frazione che per metà appartiene ad Ingria, mentre l'altra parte è già sita in territorio di Ronco.

È interessante osservare, in questo punto, il letto del Soana, ormai a livello della strada, il quale presenta

una vasta distesa di ciottoli levigatissimi.

Sulla sinistra intanto appare il Vallone Guaria, che attraverso il Colle di Rosta mette in comunicazione la Val Soana con Ribordone e la Valle dell'Orco.

Di quando in quando si nota una passerella pedonale gettata sul Soana, molto utile per la gente del luogo. Quindi si sottopassa l'aereo condotto che serve la centrale di Ingria e si costeggiano per breve tratto le colonnette che sostengono l'acquedotto sino alla presa di derivazione, situata nei pressi della frazione Costabina, poche case di là dal torrente.

I versanti della montagna ora si mostrano ben fasciati dagli impianti di abetaie a cui si aggiungono i larici e le betulle, mentre la valle si allarga visibilmente.

Oltre il torrente, altre borgate che rispondono al nome di Montelavecchia e Boggera; poi ecco un'apparizione insolita per il turista sprovveduto: siamo di fronte al gruppo di villette civettuole del « Villaggio Bettassa ». Una serie di casette dai colori vivaci, nettamente in contrasto con le abitazioni locali fatte di pietra.

Superato il villaggio, la strada descrive uno stretto gomito, lascia a sinistra il bivio per le frazioni Bosco e Pinerà e, poco oltre, incontra il ponte in pietra ad un arco solo sul Forzo, che proviene dal vallone omonimo, orrido e pittoresco insieme. Le acque del torrente si congiungono subito con il Soana. A sinistra la strada che porta a Forzo, distante cinque chilometri.

Ancora un breve tratto di salita ed ecco il noto Santuario del Crest, dedicato alla Madonna della Neve. La chiesina presenta due rigonfiamenti caratteristici ai lati,



Ingria - La Cappella di S. Liberata (foto P. Pollino)

dovuti agli altari laterali; la facciata e l'interno mostrano una decorazione armoniosa, opera del pittore Giovanni Comoglio di San Giorgio Canavese, mentre il portone d'ingresso in legno scolpito è dovuto ad artigiani locali.

Dalla cappella un sentiero scende al ponte di Matiod, un ponte in cemento gettato sull'orrido scavato dal Soana. È uno spettacolo naturale che è bene non perdere. Subito dopo la chiesina, addossata al fianco della montagna, spicca la caratteristica fontana, rinomata per le sue acque diuretiche, denominata « il Föntanin ». Ancora poche centinaia di metri ed ecco la bella conca tutta rivestita di abetaie e faggete, ove si adagia Ronco con le sue case allineate lungo la strada ed il Soana a pochi passi (m 948 - Km 13 da Pont).

Cenni economici

Ingria possiede un passato economico particolare. All'inizio del secolo contava su di una popolazione dieci volte superiore a quella attuale: le sue borgate affollatissime davano un tono di vita alla montagna. I suoi abitanti allevavano bestiame e ricavano dalle colture patate, segala e castagne; ma ingegnosi com'erano lavoravano il ferro, ricavandone trapani, succhielli, ecc., non solo, ma producevano pantofole, gerle ed attrezzi in legno, nonché la famosa « carbonella ». D'inverno poi, buona parte dei maschi emigrava in Francia, in Svizzera e nelle contrade italiane, producendosi nei mestieri più disparati dal calderaio allo

spazzacamino, dal fabbro allo stagnino ed all'arrotino. Oggi Ingria possiede il più alto indice di spopolamento rispetto agli altri paesi della Comunità Montana Orco-Soana. Basta mettere a confronto la situazione demografica di due censimenti: nel 1911 si contavano 1520 abitanti, scesi a 141 nel 1971.

Una delle ragioni prevalenti di questo decremento è da ricercarsi nello stato precario della viabilità. Tutte le borgate di Ingria, ad eccezione di Reverso, sono collegate solo con mulattiere.

È inumano pretendere che, alle soglie del Duemila, in pieno progresso tecnologico, un valligiano debba quotidianamente compiere ore di marcia per avviarsi al posto di lavoro, considerato che la sola agricoltura non lo può sostenere.

L'estremo frazionamento della proprietà poi non agevola assolutamente l'economia agricola: 120 aziende si contendono il territorio produttivo, mentre gli addetti attivi sono appena una decina.

L'allevamento del bestiame è quindi piuttosto limitato, confortevole invece è ancora l'attività della transumanza.

Ingria è molto frequentata per la villeggiatura estiva, sia per la salubrità del clima che per la presenza di bellissimi castagneti e d'una flora ricca e varia: ciclamini, narcisi, rododendri e genzianelle.

Non mancano gli scorci panoramici, le sagre paesane e la possibilità di interessanti escursioni. Per favorire l'incremento turistico, sarebbe auspicabile riattare le vecchie baite abbandonate, potenziare la viabilità e l'attrezzatura alberghiera.



Uno scorcio della Val Soana a Nivolastro (foto P. Pollino)